

Relazione di Domenico Pantaleo – Presidente Auser Nazionale
“Verso la Conferenza di Organizzazione”
Roma 20 e 21 Ottobre 2022

Dovremo agire in un contesto sempre più complesso e con forti rischi per la tenuta democratica, economica e sociale del Paese.

La pandemia e poi la guerra, scatenata da Putin contro l’Ucraina, stanno determinando conseguenze drammatiche sulle condizioni materiali delle persone, con l’aumento vertiginoso di disuguaglianze e povertà a livello europeo e mondiale.

Siamo di fronte a una crisi di sistema aperta a esiti diversi, tra barbarie sociale ma anche la possibilità di un mondo liberato attraverso il radicale cambio di paradigmi per una diversa visione di futuro, il futuro del pianeta. Il cambiamento climatico e la crisi energetica condizioneranno pesantemente i processi di sviluppo e i destini dei continenti e per questa ragione occorre la rapida transizione ecologica. Il rischio di una recessione mondiale è sempre più evidente ma non si può affrontare con più mercato, più inquinamento, meno stato e più finanza. Occorre invece mettere al centro i diritti in una economia realmente sostenibile con più democrazia e meno disuguaglianze.

Il primo obiettivo deve essere fermare la follia della guerra, di tutte le guerre affermando sempre e in ogni continente il diritto alla vita contro la morte e la distruzione. Serve perciò un governo multipolare di questo mondo e per questa ragione occorre una iniziativa dell’Europa per arrivare a un negoziato e a una conferenza internazionale di pace che fermi la corsa al riarmo. Le responsabilità della guerra scatenata con l’Ucraina è di Putin, pur non ignorando le ragioni storiche e gli errori fatti dall’Occidente. Ma è il tempo di far tacere le armi poiché il rischio di una escalation nucleare diventa sempre più concreto e non si può rimanere in attesa che si distrugga l’umanità. L’Auser insieme a tante associazioni è stata in prima fila nella accoglienza dei profughi ucraini, abbiamo collaborato con Intersos per assistere le persone ai confini, i nostri volontari hanno inviato cibo, vestiti, medicinali, ospitato le famiglie e organizzato corsi per l’apprendimento della lingua con i nostri facilitatori. Il grande cuore dell’Auser è stato messo, ancora una volta, al servizio di chi soffre. Quindi abbiamo anche l’autorità morale per chiedere, insieme alle organizzazioni sindacali, a tantissime associazioni e allo stesso Forum, il cessate il fuoco e l’apertura di un negoziato che porti a una pace giusta. Siamo una parte importante dell’impegno e del movimento pacifista e siamo orgogliosi di esserlo. Per questa ragione abbiamo dato la nostra adesione alla piattaforma e alle manifestazioni dal 21 al 23 e del 5 Novembre a Roma promosse da Europa For Peace. Come si afferma nel Manifesto

“Mettiamo al Bando tutte le armi nucleari. Solidarietà al Popolo Ucraino e con le vittime di tutte le guerre”. Quelle mobilitazioni devono sostenere la lotta delle donne e del popolo iraniano contro il regime integralista e autoritario degli ayatollah. Tutti coloro che si battono per i diritti civili e umani e contro ogni forma di violenza, esclusione, razzismo, xenofobia e integralismo devono essere in piazza il 5 Novembre. I nostri valori sono quelli della Costituzione antifascista che garantisce la libertà e l'autodeterminazione di ogni persona. Il tentativo di mettere in discussione la legge sull'aborto deve essere respinto perché la libertà delle donne e di ogni essere umano non deve essere mai piegata all'ideologia identitaria, regressiva e antistorica di Dio, Patria e famiglia.

Il nostro Paese vive una crisi sociale sempre più devastante basti pensare alla crescita dei poveri (6 milioni in povertà assoluta e una povertà minorile che riguarda un minore su tre). Tante persone non riescono ad arrivare a fine mese, con salari e pensioni basse, a fronte del rincaro di bollette, dell'aumento vertiginoso dell'inflazione, della crescita della disoccupazione giovanile e femminile e della precarietà strutturale nel mercato del lavoro. Le persone rinunciano a curarsi per pagare le spese e aumentano quelle che non riescono più a far fronte ai costi energetici, ai fitti di casa e ai mutui. Molti anziani fanno sempre più fatica a condurre una vita dignitosa, stretti tra solitudine e ristrettezze economiche, e si aggravano i divari territoriali tra nord e sud. Migliaia di imprese rischiano di chiudere, per il caro bollette e le difficoltà di approvvigionamento energetico, con conseguenze pesantissime sull'occupazione. E' evidente che le risposte non possono ridursi ai soli bonus ma occorre tenere insieme interventi sulle emergenze e politiche di cambiamento strutturale in termini di sostenibilità sociale e ambientale. Il lavoro deve essere salvaguardato fermando le morti sul lavoro, superando la precarietà dilagante, aumentando i salari, riducendo le tasse su lavoratori e pensionati.

In questa di difficile condizione sociale si è votato il 25 settembre con la vittoria delle destre che hanno in Parlamento una solida maggioranza ma già dall'inizio di questa legislatura mostrano segnali di divisioni. La destra non rappresenta la maggioranza del Paese ed è sempre bene ricordarlo e una delle ragioni della vittoria risiede anche nella divisione delle forze progressiste. L'elezione dei presidenti di Senato e Camera, con due personaggi della destra più estrema che non hanno mai rinnegato il fascismo e posizioni xenofobe e razziste, rappresenta un primo segnale preoccupante di regressione autoritaria. L'intervento di Liliana Segre in Senato rappresenta il riferimento civile e morale perché ha riproposto con forza il valore della nostra Costituzione che deve essere realizzata per garantire i diritti civili, sociali e democratici, rispetto a chi invece la ritiene un intralcio con l'intenzione di metterla in soffitta. E' necessario un nostro impegno per tenere viva la memoria di

cosa è stato il fascismo e l'antifascismo a fronte di un crescente revisionismo storico in cui si vuole mettere sullo stesso piano partigiani e i repubblicani di Salò, chi lottò per la libertà e chi impose la dittatura fascista. Non vedo in giro una sufficiente attenzione e preoccupazione per la crescita dell'astensionismo (non hanno votato 17 milioni di elettori) che segnala una evidente rottura nel rapporto tra tanti cittadini e politica ritenuta non più in grado di rispondere alle tante domande individuali e collettive. Il crescente astensionismo mina la tenuta democratica del Paese con possibile scivolamento verso forme di governo autoritarie. Voglio ricordare che la Costituzione ha un riferimento fondamentale nel ruolo dei partiti anche se la politica è qualcosa di più vasto che incorpora l'azione dei sindacati confederali, delle tante esperienze di impegno civile e sociale che si realizzano dal basso. Lo stesso terzo settore è parte integrante della politica per la sua funzione determinante nel conseguimento degli interessi generali di inclusione sociale. La sinistra perde perché ha reciso il suo radicamento sociale nel lavoro e nei luoghi della sofferenza, delle solitudini, dell'indifferenza, delle paure a partire dalle periferie urbane. Non ha favorito una democrazia diffusa capace di costruire una alternativa di progresso alle logiche liberiste. Ha assunto un atteggiamento autoreferenziale rispetto alle tante esperienze di volontariato, di partecipazione dal basso, di impegno civile, di lotta alle disuguaglianze e alle diffuse forme di illegalità. La sua rigenerazione deve partire proprio da un modo diverso di intendere e interpretare la politica, includendo quel protagonismo civile e sociale nel suo DNA e avanzando una idea di società e di sviluppo radicalmente alternativa a quella del neoliberismo.

Quindi i prossimi mesi saranno durissimi. Essere una organizzazione del fare deve sempre fare i conti con i conflitti, i modi di pensare delle persone, le tante domande di protezione e le contraddizioni di una società sempre più divisa, disuguale, insicura e individualista. Non mi convincerà la retorica secondo la quale, a prescindere da ciò che succede intorno a noi, la funzione solidaristica non viene mai meno e possiamo tranquillamente continuare a svolgere le innumerevoli, diversificate e positive attività sui territori. La solidarietà e le attività di promozione sociale sono più efficaci se si affermano scelte politiche e investimenti che superano disuguaglianze e sofferenze sociali. Dobbiamo essere sempre a disposizione dei più fragili e indifesi, a cominciare dagli anziani, come abbiamo dimostrato durante la pandemia. Quel tessuto orizzontale fatto di militanza sociale, di volontari e associazionismo deve, però, avere come orizzonte la costruzione di un nuovo modello socio-economico per rispondere alle aspirazioni di benessere e di partecipazione dei cittadini. In tal senso la cura delle persone deve essere messa al centro di una nuova idea di società più inclusiva e coesa.

Siamo, quindi, di fronte a un passaggio che potremmo definire epocale per la funzione dell'Auser con opportunità e rischi evidenti. La riforma del terzo settore fino ad ora viene vissuta dalla nostra rete, come da tantissime altre, più come un insieme di vincoli, appesantimenti burocratici e amministrativi che come una opportunità di crescita per collocarsi come soggetto giuridicamente e politicamente riconosciuto nel favorire il bene comune. Sulla complessa vicenda della trasferta nel Runts, con i nodi ancora aperti, si soffermerà Enrico Piron che insieme a Fabrizio Maddalena da mesi è al lavoro per garantire un esito positivo alla intera vicenda. Rivolgo loro il mio ringraziamento per lo straordinario lavoro svolto con pazienza e competenza in un quadro privo di indicazioni chiare e omogenee da parte di Regioni e Ministero del lavoro in perenne conflitto tra di loro.

Il nostro obiettivo prioritario deve essere quello di affermare un modello alternativo a quello del mercato che parta dai bisogni delle comunità. La riflessione coinvolge la stessa Europa se guardiamo ai temi posti dal piano di azione dell'Economia sociale affrontati in un recente convegno del forum. La pandemia ha costretto tutti a ripensare al vecchio modello sociale europeo sempre più caratterizzato da un mix di pubblico, di privato profit e di privato sociale non profit ma che in Italia evolve verso una crescente privatizzazione. Quella deriva deve essere fermata perché più si allarga il perimetro del ruolo del pubblico e più essenziale diventa l'azione sussidiaria degli enti del terzo settore. Bisogna assumere l'idea di un welfare di prossimità con sistemi territoriali sanitari e socio-sanitari più vicini possibili ai cittadini attraverso un sistema efficace della presa in carico. Riflettiamo su cosa significa, in termini di organizzazione e di sostenibilità del modello sociale, il progressivo invecchiamento della popolazione e come le politiche per l'invecchiamento attivo assumono una necessaria scelta strategica. La riforma della non autosufficienza ha compiuto un primo passo con il disegno di legge delega, frutto della determinazione e della mobilitazione dello Spi, della Cgil e di una rete ampia di associazioni. L'approvazione definitiva della riforma deve essere una priorità anche per il prossimo governo perché segna un cambio di approccio e di prospettiva con il quale garantire il diritto alla salute e alla cura per le persone anziane e fragili, utilizzando al meglio le risorse del Pnrr. La coprogrammazione e la coprogettazione, se interpretati correttamente, possono fornire un contributo importante per favorire un impegno civico nei processi di innovazione sociale. L'amministrazione condivisa deve essere praticata come modalità ordinaria per individuare bisogni e concertare le risposte. In questa funzione di programmazione partecipata dal basso vi è la concreta possibilità di realizzare le esperienze di rete tra enti del terzo settore e alleanze più vaste possibili. Il rapporto tra Auser, Spi e Cgil diventa fondamentale, lavorando insieme per realizzare una stretta

interrelazione tra contrattazione sui posti di lavoro, contrattazione sociale, coprogrammazione e coprogettazione nel rispetto dei diversi ruoli e funzioni. Non è più tempo di autoreferenzialità e del fare da soli. Essere un nuovo e più forte sindacato confederale, come evidenziato nella conferenza di organizzazione della Cgil, deve assumere le relazioni e le alleanze con altre soggettività come una necessità vitale per svolgere l'attività rivendicativa e contrattuale. Il patto di consultazione con tante realtà associative, compresa la nostra, rappresenta un segnale sicuramente importante che deve essere trasferito sui territori. Nel percorso congressuale della Confederazione sarebbe opportuno che ci sia il coinvolgimento dell'Auser perché conoscersi e relazionarsi costantemente diventa la premessa per rafforzare il lavoro comune. L'ambizione del terzo settore è quella di uscire dalla marginalità e dal ruolo subalterno, nell'essere piegati alla pura elargizione di servizi e di risparmio economico da parte delle amministrazioni pubbliche, per giocare un ruolo da protagonisti. Un approccio di questo tipo pone l'esigenza di un modello diverso e alternativo di esercizio delle funzioni pubbliche con regole nuove di trasparenza, pubblicità e controllo. Lo stesso salto di qualità deve farlo il terzo settore ancora troppo frammentato e che deve passare anch'esso dalla logica competitiva a quella collaborativa, dalla frammentazione alle reti avendo ben chiaro che la collaborazione serve a creare nuovo capitale sociale. La Costituzione dell'Osservatorio nazionale sull'amministrazione condivisa può favorire la diffusione e l'applicazione degli istituti previsti dal codice del terzo settore. Servono però regole certe attraverso leggi regionali e regolamenti comunali. Bisogna passare dalla teoria alla pratica sperimentando e estendendo le esperienze di amministrazione condivisa all'interno di nuovi modelli di governance territoriali in cui l'insieme delle rappresentanze sociali devono diventare attori fondamentali di partenariati stabili.

La natura dei cambiamenti che stanno coinvolgendo il terzo settore chiama in causa la necessità di ripensare a noi stessi. Le condizioni precedenti, a quelli della riforma, dai prossimi anni non ci saranno più e questo genera preoccupazioni di non essere all'altezza, soprattutto da parte nei nostri circoli, spesso diretti da volontari con una età avanzata e in molti casi senza possibilità di ricambio. Si accentuano le difficoltà a coinvolgere nuovi volontari nelle nostre innumerevoli attività. Il rischio che corriamo sarà quello che solo una parte di Auser riesce a stare dentro la dimensione nuova di essere ETS e ciò segnerebbe un notevole indebolimento della nostra rete associativa. Il tema non può essere rimosso e non può riguardare solo l'Auser nazionale. Per questo serve uno sforzo comune, di solidarietà e sostegno, verso le strutture più deboli a partire dal sud dove non operano le fondazioni ed è più difficoltoso accedere a progetti e convenzioni. Un continuo scambio di esperienze e informazioni sulle buone pratiche, sia di promozione sociale e che di volontariato, può

aiutare le strutture più deboli a rafforzare e innovare la propria azione. Si recupera, così, il bisogno di un maggiore impegno collettivo e collegiale della nostra rete Auser quale premessa per far fronte ai cambiamenti

La rendicontazione sociale deve essere assunta non come un adempimento burocratico ma viceversa ritenuta una straordinaria opportunità per rafforzare i legami di comunità attraverso il rendere conto di ciò che si fa e sul come si intende migliorare costantemente le nostre attività per essere all'altezza dei bisogni delle persone anziane e più fragili.

Bisognerà procedere per sperimentazione di cose nuove con la necessaria gradualità, scontando anche errori e limiti ma segnando la rotta. Per sostenere questo sforzo serve un lavoro di riflessione comune che deve partire dal nazionale e arrivare ai nostri circoli per attrezzare e sostenere le strutture in tutte le necessità progettuali, gestionali, di adempimenti burocratici e amministrativi che saranno sempre più complesse. Le esperienze realizzate durante la pandemia sono state positive perché, pur in una situazione difficilissima, si sono inventati e praticati strumenti inediti e riorganizzato i nostri modelli operativi con notevole creatività.

Quello stesso sforzo deve essere fatto nella difficile fase di transizione in quanto la solidarietà non può significare deleghe ad alcuni ma impegno di ognuno per affrontare insieme la complessità.

Il riferimento fondamentale della conferenza di organizzazione deve essere cosa significa e cosa comporta la rete nazionale all'interno dei contenuti della legge e per essere all'altezza di una visione di futuro. Dobbiamo interrogarci su cosa e come cambiare nel nostro modo di essere, nei nostri rapporti interni e esterni, negli strumenti organizzativi e finanziari, nell'assunzione di nuove responsabilità dei gruppi dirigenti e nel ripensare a come articolare le funzioni e i poteri delle nostre strutture. Non dobbiamo costruire un libro dei sogni ma piuttosto poche e significative scelte, con il monitoraggio dei risultati e con il coinvolgimento continuo dell'insieme delle strutture regionali, territoriali e dei nostri circoli.

Le reti sono un soggetto chiave nel contesto della riforma. Le funzioni fondamentali sono quelle di promozione, supporto, monitoraggio e autocontrollo delle attività anche con riguardo all'impatto sociale allo scopo di promuoverne ed accrescerne la rappresentatività presso i soggetti istituzionali. Esse hanno una centralità riconosciuta dalla riforma e dai diversi decreti del Ministero del lavoro, in ultimo l'avviso 3/2022, che disciplina il finanziamento di progetti e attività d'interesse generale delle reti, ma soprattutto una valenza politica.

La dimensione organizzativa sarà determinante per stare dentro i vincoli e le opportunità della riforma e per questo stiamo lavorando a un ripensamento e rafforzamento dei nostri strumenti dalla formazione, all'applicativo, al tesseramento, ai bilanci, ai progetti.

Nel cosa deve essere la rete Auser non ci sono risposte preconfezionate. Si tratta di costruire insieme il modello che faccia tesoro della storia, delle esperienze e dell'identità di Auser per implementarle e collocarle nella nuova fase.

In primo luogo le tre reti, Cultura, Filo d'Argento e Volontariato civico, devono interagire maggiormente tra loro perché le loro attività si intrecciano e si incontrano sempre più nel fare quotidiano. Pensiamo alla formazione digitale, alla necessità di arricchire competenze e cultura attraverso l'apprendimento permanente, alla intergenerazionalità, agli strumenti necessari per leggere i bisogni del territorio, alla misurazione dell'impatto sociale, alla progettualità etc. Le tre reti sono il cuore delle nostre attività e una maggiore integrazione può aprire nuovi spazi anche di proselitismo e volontariato rafforzando la nostra reputazione. Così come i temi delle pari opportunità, della violenza e dei femminicidi devono assumere una dimensione trasversale non delegandoli esclusivamente alle nostre compagne.

L'altro grande tema è quello del rapporto con i circoli e i volontari. Essere reti significa continuo scambio di informazioni e di problematiche perché così si cresce tutti insieme. Serve rafforzare e strutturare meglio il rapporto tra nazionale, regionali, territoriali e circoli sia dall'alto in basso ma prima di tutto dal basso in alto. Non si tratta di mettere in discussione le autonomie e tantomeno la necessità di operare con attività che rispondono, prima di tutto, ai bisogni concreti di un territorio. Nessuno intende ingabbiare quelle esperienze in una sorta di centralismo burocratico perché sarebbe sbagliato e impraticabile. Ma avere la dimensione esatta della realtà quotidiana in cui operano i nostri circoli ci consente di fare scelte politiche e organizzative adeguate, misurando costantemente i punti di forza e debolezza. Come si possono svolgere le funzioni di rete se non si è tutti realmente in rete? Sugli strumenti e le pratiche necessarie a dare una concreta e efficace risposta la conferenza d'organizzazione dovrà indicare precisi orientamenti. L'applicativo può fornire un contributo fondamentale che non potrà mai sostituire il bisogno di un continuo sistema di relazioni.

Il terzo tema sarà quello del rafforzamento delle strutture territoriali perché sono fondamentali nel supporto per gli adempimenti burocratici e amministrativi dei circoli, nella nuova dimensione progettuale e nella promozione delle reti con altre soggettività. Questo implica un ragionamento sulle risorse e anche su come articolare le funzioni di centri regolatori tra Regionali, che rimangono

centri di direzione fondamentali, e strutture territoriali. La dimensione comunale tende a evolversi nelle scelte di programmazione con istituzioni comunali che sempre più si organizzano in una dimensione sovracomunale per governare i processi di sviluppo, per la gestione dei servizi e per affrontare i temi della transizione ambientale e energetica. I sistemi sanitari e socio-sanitari hanno già l'organizzazione distrettuale come pure tante attività legate al ciclo dei rifiuti, alla promozione di attività turistiche etc. Sempre più bandi e convenzioni assumono quel riferimento che rafforza e integra la dimensione comunale. Nelle nostre attività la dimensione territoriale risulta già presente se penso ai patti educativi territoriali, alle reti di apprendimento permanente, ai beni confiscati alla mafia, al contrasto del gioco d'azzardo, alla mobilità sostenibile, ai piani sociali di zona etc. La rete, se funziona in maniera coordinata, può interfacciarsi con tutto questo con un approccio propositivo - progettuale altrimenti saremo sempre più relegati in un ruolo marginale, chiuso in tradizionali nicchie di attività sempre più ristrette, con altri soggetti che occuperanno spazi ampi e egemoni. Infine con quali strumenti affrontiamo questa nuova dimensione nell'essere rete. Su questo punto la riflessione e il lavoro è già iniziato con Lella Brambilla sul filo d'argento, Fabrizio Dacrema sulle priorità della rete cultura e Enrico Piron con il lavoro delle commissioni su diversi aspetti organizzativi, con indicazioni largamente condivise. In particolare vogliamo dare una forte centralità alla formazione con un approccio non solo tecnico ma di crescita di competenze orizzontali nel leggere i bisogni delle comunità e innovare le nostre attività. La comunicazione, interna ed esterna, rimane uno strumento fondamentale per valorizzare ciò che facciamo e come strumento di informazione interna sulle tante buone pratiche quotidiane sui territori. Sulle risorse uno sforzo maggiore, ci auguriamo con il maggiore contributo della Cgil e dello Spi, deve essere fatto sul tesseramento e il 5X1000 sapendo però che bisognerà prestare maggiore attenzione e impegno sui progetti e sulle convenzioni per la messa in sicurezza finanziaria delle nostre strutture. In tal senso intendiamo rafforzare l'ufficio progetti nazionale in modo da sostenere anche le strutture più in difficoltà. Sarà decisivo riconoscere alle nostre volontarie e ai volontari e ai soci il potere di decidere su come deve funzionare la nostra rete. Il loro impegno nel garantire umanità, amicizia e socialità sarà sempre più forte e convinto se riusciremo a farli sentire parte fondamentale della nostra comunità. Far conoscere la nostra storia, condividere i nostri valori e il codice etico significa dare il senso di un Auser casa comune aperta, nella quale tutti sono partecipi alle decisioni e a costruire una associazione sempre più forte. Voglio evidenziare che uno dei punti centrali della riforma sono proprio i poteri ampi conferiti ai soci e una precisa regolazione di diritti e doveri dei volontari proprio per rimarcare il ruolo fondamentale nel funzionamento democratico delle reti nazionali.

In conclusione dobbiamo calarci nella realtà del presente orgogliosi di cosa siamo per una nuova visione del futuro che era il filo conduttore del nostro congresso. Non sarà semplice ma sono convinto che possiamo farcela con il contributo di tutti.